

di fanti venir con ogni sorta cibi e bevande, dividerle, apprestargliele, come fratelli a fratelli. Allora a combattere gli uni, a rifare gli altri nelle vivande le forze.

Sulla sera l'artiglieria imperiale cominciò a spegnersi. Sola una batteria offendeva Marghera. E però i nostri allora a rallentare, giacchè s'accôrsero che le offese da coloro non potevano prolungarsi. A poco a poco si fece raro il tuono nemico, finchè al calar della notte tacque in un silenzio funereo.

Quivi appo i nostri la pietà subentrò all'ire, al furore. Pochi morti piangemmo, non molti i feriti; sommarono a trenta. Ma la interna fortezza avea mutato d'aspetto. Perchè infrante le caserme di legno, arse parecchie; scavato il terreno; malconci i parapetti; rotto un ponte; i tetti delle casematte sfasciati.

Tutta quella notte fu passata sotto l'armi; ma il cannone si tacque.

Da' giornali austriaci traemmo contezza della maraviglia che gl'Imperiali ebbero a provare dalla difesa sostenuta da' nostri. Dicevano stupire di tanta gagliardia in soldati nuovi. Non potersi far meglio da veterani.

Ma teniamo dietro ai fatti che vennero appresso.

I Veneziani, i Veneti, gl'Italiani (che tutti eravamo una famiglia), ripresero a fortificare Marghera. Parimente gl'Imperiali i loro lavori. Il giorno appresso e tutta la notte rifecero o ristaurarono con alacrità e audacia. Una forte catena di bersaglieri costrinse i nostri avamposti ad alquanto piegare, ma il fuoco concentrato de' nostri bastioni, non pure rintuzzò la loro au-